

#### SCRIPTORIA MONASTICI E TRASMISSIONI DI TESTI

(prof. Alessandro Pratesi, dell'Università di Roma, 20 marzo 1980)

Rievocati i dati biografici riferiti da s. Gregorio Magno nei *Dialoghi* a proposito della fuga di s. Benedetto da Norcia dagli studi letterari e l'assenza nella *Regola* benedettina di riferimenti all'attività di trascrizione di testi, l'oratore ha messo in luce come viceversa i monaci di s. Benedetto — e i Cassinesi in maniera particolare — abbiano lasciato nella diffusione della cultura, nella trasmissione dei classici, nella storia della scrittura un'impronta vasta e inconfondibile. Ha ricordato quindi il carattere peculiare e spesso unico dei testi pervenutici attraverso la trascrizione dei monaci cassinesi, dalla prima fioritura nel secolo VIII fino al pieno fulgore del secolo XI, soffermandosi ad elencare i più significativi. Ha poi mostrato come, parallelamente a quest'opera di conservazione della classicità, si sia sviluppata a Montecassino una particolare ed elegantissima stilizzazione della scrittura beneventana, che raggiunse anch'essa il suo culmine nel secolo XI. Cercando di spiegare questa evoluzione dell'attività culturale da parte dei monaci di s. Benedetto, ossequianti a una *Regola* estremamente povera di contenuti culturali, l'oratore ha formulato l'ipotesi che l'impulso agli studi, pur non incoraggiati — ma neppure esclusi — da una normativa esemplarmente equilibrata, dovette venire ai Cassinesi dai contatti avuti nelle due fasi del loro reiterato esilio, in Roma papale presso il Patriarcato lateranense e tra la fine del secolo VI e l'inizio dell'VIII secolo dopo la distruzione di Montecassino ad opera dei Longobardi, e in Capua, principesca nella prima metà del secolo X dopo la seconda rovina dell'abbazia assalita dai saraceni e la breve parentesi della dimora a Teano.

#### LA REGOLA DI SAN BENEDETTO NELLA TRADIZIONE PATRISTICA

(Card. Michele Pellegrino, dell'Università di Torino, 29 aprile 1980)

È indubbio che, durante la lettura della «Regola» di S. Benedetto, sono facilmente percepibili alcuni accenni ai Padri ed echi della tradizione patristica, per cui è possibile collocarla in una certa «tradizione»; le analogie e le dipendenze della «Regola» dai Padri precedenti presentano certamente una notevole quantità di materiale, pur nella limitata mole dello scritto di S. Benedetto. È possibile quindi, data l'abbondanza di riferimenti a scrittori cristiani anteriori, quale appare dagli apparati e dagli indici delle migliori edizioni, un esteso lavoro di ricerca e di comparazione, specialmente riguardante testi di letteratura monastica.

Gli interrogativi che si presentano sono parecchi: Benedetto ha assimilato

da taluni suoi predecessori motivi d'indole teologica, spirituale, pragmatica, oppure ci troviamo di fronte a luoghi comuni, a motivi topici, familiari alla tradizione per cui non v'è ragione di pensare alla conoscenza, da parte sua, di testi che sembrano presentare risonanze concettuali o forse anche verbali con passi della «Regola»? Il problema è certamente di vaste proporzioni, per cui è necessario limitare ed ordinare la materia secondo uno schema, che potrebbe essere il seguente: 1. che cosa pensa il monaco di Norcia dei Padri della Chiesa visti nel loro insieme; 2. quali sono i Padri e i testi del cristianesimo antico dai quali è stato possibile rilevare citazioni o reminiscenze; 3. quali sono i Padri le cui tracce appaiono particolarmente significative; 4. quali risonanze ebbe la «Regola» in un Padre, s. Gregorio Magno, che indubbiamente ne subì profondamente l'influsso.

Sulle letture comunitarie prescritte nella regola benedettina per tempi determinati (dopo la cena, dopo la celebrazione del Vespro se è giorno di digiuno, nell'ufficio notturno, ecc., senza escludere tali letture ad uso privato) si trovano le «Collazioni», le «Istituzioni», le «Vite dei Padri», la «Regola» di san Basilio, nonché le Scritture. Ma non si escludono, insieme agli scritti dei Padri monastici anche quelli dei Padri ecclesiastici. Per quanto riguarda le Scritture, si consigliano i relativi commenti che vi hanno fatto i Padri cattolici «d'incontestato nome e di retta fede». Sono le letture — del resto —, delle quali s'è nutrito Basilio stesso. Nel discorso sui Padri si inserisce la menzione della «divina autorità» della Bibbia, che naturalmente non è posta sullo stesso piano dei Padri della Chiesa: il suo livello è certo più alto, ma il valore dei Padri ha senza dubbio un riconoscimento chiaro e forte. Del resto, il discorso sui Padri non si può separare dal discorso sulla Bibbia, poiché ai Padri, come a tutta la tradizione monastica precedente, la «Regola» si riferisce come aiuto per l'intelligenza della Parola divina. Né si deve pensare che quando Benedetto parla di Padri cattolici «d'incontestato nome e di retta fede» voglia concentrare l'attenzione sulle norme e sugli esempi di austerità offerti nelle diverse regole e nelle «*Vitae Patrum*»: egli ha anche presenti persone e testi, come Cipriano, Agostino, Leone Magno, che richiamano ad alte verità e principi basilari di vita cristiana.

Gli autori citati esplicitamente nella «Regola» sono pochi, ma si deve tenere presente che Benedetto si comportava nel modo abituale degli antichi, i quali si riferivano volentieri ad autori e testi, anche riportandoli alla lettera, senza menzionare il nome e l'opera. Nella «Regola» sono abbondanti e varie — particolarmente interessanti per conoscere la mentalità, la cultura, gli interessi dell'autore e dell'ambiente — le citazioni implicite: più numerose e certe quelle di Agostino (sia che si tratti della sua «Regola» o di altri scritti); vengono in seguito Basilio e lo pseudo-Basilio, Cipriano, Leone, Cassiano, la *Historia Monachorum*, le «Regole» dei Padri, i *Pachomiana*.

L'esame delle citazioni implicite (o delle reminiscenze) di alcuni Padri potrà mostrare in modo più concreto la presenza del mondo patristico nella «Regola». È stato, per esempio, particolarmente studiato l'influsso di Cipriano su Benedetto. In questa esposizione non si farà cenno, per brevità, di quegli accostamenti che indicano soprattutto un medesimo clima di pensiero tra i due Padri, ma piuttosto su accostamenti che dimostrano un influsso diretto. I passi scelti per la comparazione sono quelli che sembrano particolarmente significativi, come quelli da alcune epistole cipriane, dall'*ad Demetrianum*, dai *Testimonia ad Quirinum*, dall'*oratio dominica*, dal *de zelo et livore*. E inoltre v'è da accennare, come influsso cipriano, l'uso del vocabolario di tipo militare e l'applicazione all'abate di ciò che Cipriano dice del vescovo. Appare, dal raffronto dei testi, che Benedetto ha risentito l'influsso del vescovo di Cartagine ben più di quanto si crede abitualmente: dal punto di vista letterario, egli ha conosciuto bene l'insieme della sua opera, sia dei diversi trattati sia della corrispondenza. Gli imprestiti ciprianei, tuttavia, nulla tolgono al carattere personale della «Regola» benedettina: importante è il modo col quale sono stati assimilati e ripensati, trasportando ed adattando la teologia ciprianea della Chiesa al livello del monastero.

L'altro autore al quale Benedetto si è ispirato largamente è Agostino, specialmente alla «Regola» agostiniana. Ma anche altri testi hanno lasciato numerose tracce in Benedetto, come il *de civitate Dei*, il *de natura et gratia*, le *enarrationes in Ps. 118*, alcuni *sermones*, il *de consensu evangelistarum*, le *enarrationes in Ps. 113*, varie epistole, il *de opere monachorum*, il *contra Faustum*, le *enarrationes in Ps. 33*, ecc. Si tratta di comunità di concetti, ma spesso di precise corrispondenze verbali.

Ebbero inoltre notevole influsso su Benedetto gli insegnamenti dati da s. Leone nelle sue prediche di quaresima, il che può dar luogo a raffronti interessanti. Benedetto ha preso da Leone movenze caratteristiche e molti termini precisi, ma le differenze sono anch'esse rilevanti e mostrano l'originalità della «Regola».

In generale, oltre al materiale preso in esame in questa breve esposizione, si può dire che l'influsso dei Padri nella «Regola» non fu soltanto letterario ma anche dottrinale. Se è difficile separare i due aspetti, ciò appare impossibile in un autore come Benedetto, che certamente non si proponeva di fare opera letteraria ma di offrire a chi si accingeva «a militare per il vero re Cristo Signore...le validissime e lucenti armi dell'obbedienza» (*Reg.*, prol. 8-9), e gli «strumenti di virtù per i monaci buoni ed obbedienti». Del resto la sua attenzione ai Padri è determinata dalla convinzione che essi interpretavano fedelmente la Bibbia «rettissima norma per la vita umana» (*Reg.* 73, 8, 3). I Pa-

dri presi in esame sono familiari a Benedetto, che ne riecheggia concetti ed espressioni adattandoli con libertà al suo scopo. Né si deve dimenticare, per spiegarci come Benedetto (e così altri autori) potessero avere tanto familiari i testi di cui si trovano tracce nei loro scritti, il modo di leggere degli antichi, non oppressi come siamo noi dal peso della carta stampata e anche per questo dotati d'una memoria più tenace. Pur tenendo conto della differenza fra le due personalità, si può ritenere il modo di leggere di Benedetto ricordando quanto aveva detto di sé sant'Agostino, che ricordava, «per averle lette e studiate, le opere di molti filosofi» (*conf.* V 33).

#### SAN BENEDETTO E LA CULTURA DEL SUO TEMPO

(prof. Claudio Leonardi, dell'Università di Firenze, 6 novembre 1980)

L'intento della relazione è stato quello di comprendere S. Benedetto mediante la lettura della «Regula» senza tenere conto dell'enorme successo che, soprattutto a partire dai secoli VIII e IX, ha avuto la norma di vita cattolica e il cenobitismo di S. Benedetto. All'interno di questa prospettiva e accettando i risultati della critica (da ultimo del de Vogué) circa il rapporto di dipendenza della *Regula Benedicti* dalla *Regula Magistri* si è venuto delineando il seguente quadro culturale: Benedetto sembra rifiutare quella soluzione intellettuale, che ha il suo vertice in Boezio, per cui si coniugano insieme la produzione pagana e quella cristiana, che è poi la cultura che caratterizza anche il pontificato romano del tempo. Benedetto accetta la lezione di Giovanni Cassiano, che implica una separazione della politica e della cultura come necessaria per la perfezione cristiana. Tuttavia, anche in seguito alla condanna del semipelagianesimo cassiano nel frattempo intervenuto, mitiga l'eredità di Cassiano con una serie di prestiti da Agostino. Questa operazione è quella tipicamente ascrivibile a Benedetto. La conseguenza è duplice: da un lato umanizzazione (nel segno di Agostino appunto) dell'asceti monastica di origine evagriana, dall'altra una decisa clericalizzazione del monachesimo, un accentramento del potere dell'abate, una sottolineatura dell'obbedienza verso di lui. La regola di Benedetto avrebbe in ogni caso segnato di sé l'esperienza monastica occidentale, ma deve a Gregorio Magno la sua grande diffusione. Più che alla regola, è alla figura stessa di Benedetto, infatti, che Gregorio applica con maggiore evidenza e coscienza l'eredità agostiniana, mettendone in luce non solamente l'elemento mistico (come aveva pur fatto lo stesso Benedetto) ma anche l'elemento apostolico e missionario.